

UN DECALOGO PER IL JOBS ACT

Il Jobs Act per il momento é soltanto un indice. Aspettiamo di vederne lo svolgimento nei prossimi giorni. In alcune parti ci sono maggiori dettagli, in altre ci si limita al titolo. Su questa architettura iniziale si possono però esprimere prime valutazioni e avanzare alcune proposte.

Riteniamo positivo un approccio che parta dal tema decisivo della crescita economica, dalla quale ricavare ricadute occupazionali positive soprattutto per i giovani. Viene messa finalmente in secondo piano l'idea sbagliata che l'occupazione si crea cambiando di continuo le regole del mercato del lavoro. Si parla finalmente di una politica industriale a sostegno dei settori strategici: da quelli più innovativi come il turismo, il cibo, la *green economy* ed il *Made in Italy*, a quelli più maturi ma non meno strategici come la manifattura. Manca un riferimento esplicito al tema cruciale delle infrastrutture materiali e immateriali, per ciò che possono rappresentare in termini di crescita e competitività per il nostro Paese. Si propone di diminuire del 10% il costo dell'energia per le imprese (a questo proposito vogliamo ricordare il drammatico caso della multinazionale Alcoa), di abbassare il livello di tassazione per chi si occupa di produzione e di alzarlo per chi si occupa di finanza. Non possiamo che essere d'accordo: in questi anni é stata radicale la nostra critica al liberismo politico ed economico che ha schiacciato l'economia reale a vantaggio della finanza. Occorre tuttavia evitare che la proposta del Jobs Act possa tradursi, ancora una volta, in un elenco di buone intenzioni. Non vorremmo trovarci davanti alla solita politica degli annunci che fatica, poi, ad individuare le soluzioni concrete di carattere politico e legislativo o che non ha nessuna corrispondenza nell'azione di Governo.

Avanziamo pertanto una serie di osservazioni e richieste di approfondimento.

1) **RISORSE.** Il primo punto è riconducibile al nodo delle risorse. Ad esempio, per estendere in modo universale l'indennità di disoccupazione, occorrono vari miliardi di euro: dove si trovano nell'immediato?

2) **REGOLE.** Per quanto riguarda la parte dedicata al lavoro si rende necessario chiarire quale sia il meccanismo del Contratto di inserimento a tempo indeterminato: noi non abbiamo nessun pregiudizio, anche perché su questo stesso argomento e con contenuti analoghi, esiste una proposta di legge presentata dal PD già nella scorsa legislatura e ripresentata nell'attuale, prima firmataria Marianna Madia *(Proposta di Legge C.364, presentata il 20 marzo 2013),* che abbiamo condiviso fin dall'inizio. Vorremmo però entrare maggiormente nel merito, tenuto conto dell'esperienza di questi anni: l'eventuale incentivo legato alla "prova lunga"(da sei mesi a tre anni) deve essere erogato al datore di lavoro soltanto al termine del periodo e se avviene la trasformazione a tempo indeterminato del contratto; in caso di licenziamento durante la prova, va garantito al lavoratore un congruo indennizzo economico. È pienamente condivisibile che il Piano preveda, accanto al Contratto di inserimento, il disboscamento della enorme quantità di forme di lavoro precario. Infine, riteniamo

essenziale che il passaggio alla stabilità, dopo la prova, comporti la piena tutela dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per i neo-assunti sia per quanto riguarda il licenziamento senza giusta causa per motivo discriminatorio sia per motivi economici. Occorre programmare specifiche politiche per l'occupazione femminile, realizzare un Piano di investimenti per gli asili nido, attuare politiche di conciliazione famiglia-lavoro.

3) **CODICE DEL LAVORO.** A proposito della definizione del nuovo Codice del lavoro, non vorremmo che l'idea della semplificazione si trasformasse invece in una deregolazione delle tutele: un conto è sveltire le procedure, semplificare gli adempimenti, rendere più chiara e organica la normativa, un altro cancellare i diritti. La semplificazione deve essere vantaggiosa per tutti, imprese e lavoratori, dando certezza al diritto.

4) **LAVORI AUTONOMI.** L'Istat ha classificato i lavori autonomi in quattro categorie: imprenditori e lavoratori in proprio, liberi professionisti, coadiuvanti e soci di cooperative, collaboratori e lavoratori occasionali. Proprio per questo riteniamo sia utile cercare di individuare un insieme di principi e regole essenziali per non annullare le singole specificità, ma definire un patrimonio di tutele e di incentivi rispondenti alle esigenze comuni di questi soggetti, riconoscendo e valorizzando il loro lavoro. Per questo nella XVI legislatura era stata presentata dal PD una proposta di legge sullo "Statuto del lavoro autonomo", che potesse garantire:

- semplificazione: burocrazia più rapida per l'avvio di un'attività autonoma, regolazione della rappresentatività delle associazioni di rappresentanza dei lavoratori autonomi, adozione di marchi di qualità per promuovere le prestazioni dei lavoratori autonomi e tutelare i consumatori, accesso all'informazione sugli appalti pubblici.
- facilitazione: apertura di servizi di consulenza organizzativa, finanziaria, di mercato e di certificazione delle competenze per chi avvia un'attività autonoma, esenzione di Irap e Irpef per i primi tre anni d'attività ai giovani fino a 35 anni e i disoccupati di lunga durata che aprono un'attività autonoma, istituzione di prestiti a tassi agevolati.
- sostegno: formazione e aggiornamento professionale con programmi formativi e voucher specifici per i lavoratori autonomi, promozione del lavoro autonomo femminile con il finanziamento di apposite azioni positive e la costituzione di un fondo nazionale per l'imprenditoria femminile, finanziamenti per la ricerca e l'innovazione, esclusione dall'Irap per i lavoratori autonomi senza impresa e aumento delle deduzioni per gli altri, tutela per i ritardati pagamenti e facilitazione nell'accesso al credito.
- salvaguardia: assicurazione obbligatoria contro gli infortuni anche per i lavoratori autonomi; finanziamento per gli investimenti e la prevenzione per la sicurezza sul lavoro; compensi equi, regolati e tutelati; sostegno alla maternità pienamente esigibile anche per le lavoratrici autonome; riduzione dell'aliquota contributiva allineata a quella degli altri lavoratori autonomi iscritti all'Inps. Pensiamo sia giusto ripartire da qui: il nostro Partito deve rivolgersi anche a questi lavoratori che rappresentano il mondo dei nuovi lavori e delle nuove professioni.

Cambia il lavoro ma non possono cambiare le tutele e noi dobbiamo saperci rivolgere anche a coloro che hanno risposto alla crisi rilanciandosi con coraggio.

5) **AMMORTIZZATORI SOCIALI.** Un punto particolarmente importante e delicato è rappresentato dal tema degli ammortizzatori sociali: l'idea condivisibile del Piano, di avere un assegno di disoccupazione universale per chi perde il lavoro, non va confusa e contrapposta con la Cassa integrazione. Nel primo caso si tratta di uno strumento pagato dalla fiscalità generale a vantaggio del disoccupato; nel caso della Cassa integrazione ordinaria e straordinaria si tratta di una tutela che viene pagata, in termini mutualistici, dalle imprese e dai lavoratori e che mantiene il rapporto di impiego. Cancellare questo secondo strumento significherebbe gettare sul mercato del lavoro centinaia di migliaia di nuovi disoccupati: una vera e propria bomba sociale. Occorre ricordare che, dal 2008, la Cassa integrazione raggiunge la cifra record di circa un miliardo di ore ogni anno. È invece necessario riformare la Cassa integrazione in deroga che si è ormai trasformata in una specie di indennità di disoccupazione, prevedendo un contributo delle imprese e dei lavoratori che la utilizzano. Il Governo ha presentato un decreto legge su questo tema che verrà discusso a breve dal Parlamento.

6) **RAPPRESENTANZA e MODELLO di CONTRATTAZIONE.** Il Jobs Act ripropone il tema della rappresentanza e della rappresentatività dei sindacati: è un passo avanti condivisibile. Vogliamo ricordare che in Commissione Lavoro della Camera sono depositate, su questo argomento, alcune proposte di legge di maggioranza e di opposizione e che sono pressoché terminate le audizioni con le parti sociali *(Proposta di legge C.519, presentata il 25 marzo 2013; abbinata con C.5, C.709, c.1376, c.1549)*. Ci sono le condizioni per arrivare ad un testo unificato: il PD sostenga questa soluzione che risolverebbe il problema della presenza nei luoghi di lavoro dei delegati di tutte le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative (nessuna esclusa) ed il tema del censimento della rappresentatività dei sindacati che hanno diritto di stipulare contratti nazionali di categoria.

Per quanto riguarda il modello di contrattazione, non richiamato nel Jobs Act, riteniamo che il PD debba tenere a riferimento l'accordo raggiunto in materia dalle parti sociali e ribadiamo la netta contrarietà a spostarne il baricentro verso la contrattazione aziendale, che va invece mantenuta in equilibrio con il contratto nazionale. Semmai si tratta di specializzare ulteriormente i due livelli: in azienda il negoziato sulla produttività; nel contratto nazionale la difesa del salario dall'inflazione e la definizione delle normative. La contrattazione individuale, tanto cara al centrodestra, esporrebbe i lavoratori al massimo arbitrio, soprattutto nell'attuale situazione di crisi.

7) **PARTECIPAZIONE dei LAVORATORI.** Il Jobs Act affronta anche il tema, assai controverso, della presenza di rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione. Non condividiamo questa proposta perché abbiamo sempre preso a riferimento il modello tedesco dei Comitati di sorveglianza. Anche in questo caso

esiste un disegno di legge del PD che intende introdurre, nelle aziende con più di 300 dipendenti, Comitati Consultivi che possano esprimere pareri e raccomandazioni sulla cessazione o sul trasferimento di aziende, sulle fusioni e sui nuovi insediamenti, con le relative ricadute occupazionali *(Proposta di legge C.1904, presentata il 19 dicembre 2013)*.

8) **COSTO del LAVORO.** Un fattore di incentivo allo sviluppo ed all'occupazione è certamente rappresentato dalla diminuzione del costo del lavoro: parte prevalente delle risorse che il Governo sarà in grado di reperire nel prossimo futuro vengano indirizzate per la riduzione del cuneo fiscale. Sarebbe sbagliato invece immobilizzarle nel salario di produttività, in una fase di assenza di contrattazione aziendale. E' necessario concentrarsi sulle esigenze reali dei lavoratori, a partire dall'aumento del potere d'acquisto delle retribuzioni attraverso la riduzione della pressione fiscale sulle buste paga.

9) **SALUTE e SICUREZZA SUL LAVORO.** L'azione pubblica in materia di lavoro deve essere finalizzata alla ricerca di una occupazione non solo quanto più possibile ampia ma, al contempo, dignitosa e, comunque, tale da non arrecare alcun pregiudizio alla salute ed alla dignità dei prestatori di lavoro. La tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro è un tema che certifica il grado di avanzamento civile, sociale, economico e morale di un Paese e deve essere quindi patrimonio della coscienza collettiva. La battaglia per la sicurezza e la riduzione degli incidenti sul lavoro è una battaglia di civiltà. Si ritiene pertanto prioritario proseguire nel lavoro fatto negli anni del Governo Prodi (2006-2008) attraverso la promozione e diffusione della cultura della sicurezza e il riordino della legislazione. I pilastri fondamentali per tale azione sono: prevenzione, formazione, informazione, controlli.

Va inoltre incentivata una forte azione di contrasto al lavoro nero e all'economia illegale.

10) **PREVIDENZA.** Nel Jobs Act non si parla di previdenza. Noi pensiamo che occorra aprire questo cantiere per affrontare i temi seguenti: l'introduzione della flessibilità in uscita dal lavoro verso la pensione, sulla quale il Governo sta per avanzare una proposta (esiste sul tema un disegno di legge del PD, *Proposta di Legge C.857, presentato il 30 aprile 2013*); la soluzione del problema delle "ricongiunzioni" *(Proposta di legge C.929, presentata il 15 marzo 2013)*; la definizione di meccanismi che garantiscano una pensione adeguata e dignitosa per le giovani generazioni; l'apertura di un tavolo di concertazione tra Governo e parti sociali sull'adeguamento delle pensioni medio-basse con la revisione dei meccanismi di indicizzazione. Occorre altresì pensare ad un progetto di universalizzazione e automaticità delle prestazioni.

Come si vede, esiste già una vasta trama di proposte legislative da utilizzare ed aggiornare ed un patrimonio di elaborazione non occasionale che può irrobustire e

sostanziare la proposta politica del PD e positivamente orientare le scelte del Governo da compiere nei prossimi mesi.

Offriamo questo contributo di idee e conoscenze al Partito Democratico e ai suoi organismi dirigenti.

Cesare Damiano, Luisella Albanella, Davide Baruffi, Teresa Bellanova, Antonio Boccuzzi, Floriana Casellato, Laura Coccia, Marilena Fabbri, Maria Luisa Gnechi, Monica Gregori, Chiara Gribaudo, Antonella Incerti, Patrizia Maestri, Elisa Mariano, Marco Miccoli, Daniele Montroni, Alberto Pagani, Valentina Paris, Emma Petitti, Giorgio Piccolo, Giovanna Sanna, Chiara Scuvera, Giuseppe Zappulla.

Roma, 14 gennaio 2014